

Seminario Santuari e Accessibilità dell'Ufficio Nazionale della CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport

4 febbraio 2021

Luca, 5,17-26

Webinar promosso dall'Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale del Tempo libero, turismo e sport (4 febbraio, ore 15) sul tema “**Santuari e accessibilità**”

Premessa

Il tema dell'incontro rivela un problema che riguarda da vicino, ma non solo evidentemente, i Rettori e gli Operatori pastorali dei Santuari italiani. Di fatto è una questione che sta a cuore a tutti coloro che, in vario modo, domandano un'adeguata **fruizione dei Santuari** e una gentile **accoglienza**, qui in particolare in riferimento a persone disabili.

Nel caso, oggi in discussione, propriamente si parla di **accessibilità** fisica. E tuttavia va osservato subito che il tema si presenta in una visione più vasta. In realtà le persone disabili che salgono al Santuario presentano forme differenziate di disabilità, e cioè disabili in senso tecnico-fisiologico e disabili in senso simbolico-spirituale.

Le disabilità infatti procedono nella loro manifestazione da una parte per la rilevanza di condizioni interiori, secondo lo stato di coscienza, e dall'altra per riconoscimento pubblico rispetto a disfunzioni organiche. In realtà la “**salita**” e l’”**accesso**” al luogo santo prospettano riferimenti ad handicaps di diversa natura, sia di tipo morale che fisico, e come tali abbisognano di sensibilità diverse e di attenzioni particolari. Di questo sono esperti e solleciti i **Rettori** e gli Operatori pastorali impegnati con generosità e dedizione nell'accoglienza nei Santuari.

D'altra parte è assodato che i fedeli pellegrini, abili o disabili che siano, ricercano nel santuario serenità e pace dell'anima. Recano fardelli e brandelli di vita che sovente nascondono drammi laceranti e tormenti penosi, coinvolgenti famiglie e volontari della sofferenza, costituendo un universo abitato dal **mistero del male**.

Tale retroscena non va mai eluso o dimenticato, anche se non emerge con evidenza, perché ogni persona custodisce gelosamente il suo “mistero” di vita e va in cerca di esperienze spirituali rispondenti alle attese di guarigione e dunque generative di speranza viva.

In questa prospettiva aggiungo una particolare **premessa** nello specifico della **Lectio divina**. Il brano di Luca non indulge a parallelismi indebiti riguardo ad un'applicazione fondamentalista del miracolo del paralitico in soccorso delle condizioni di disabilità fisica quasi che il vangelo dovesse favorire una supplica di “guarigione”. Sarebbe fuorviante. Leggiamo infatti la **Parola con l'occhio dell'anima** e dunque con uno sguardo di fede che è sostanzialmente lo sguardo di Gesù che rivela la potenza dell'amore di Dio verso l'umanità dolente e toccata dal male. Gesù è venuto infatti non per i sani, ma per i malati, non per i giusti ma per i peccatori (cfr Mc 2,17; Lc 5,27-32).

Veniamo ora alla Lectio divina di Lc 5,17-26.

“Un giorno stava insegnando” ...“Oggi abbiamo visto cose prodigiose” (Lc 5,17. 26)

Inizio da una costatazione singolare che aiuta a inquadrare l’episodio evangelico. Il racconto del miracolo della guarigione del paralitico sta letterariamente racchiuso in due precise **determinazioni di tempo**: inizia con *“Un giorno”* e si conclude con *“Oggi”*. La congiuntura non avviene a caso. Essa recepisce e indica un cambio di visione e di prospettiva rispetto alla costruzione della fede in Gesù. Tra le due indicazioni di tempo corre un forte tensione teologica che avverte di attenersi al principio ermeneutico laddove si passa dal particolare-presente all’universale-futuro.

Si nota infatti come la prima appartiene al tempo del **Gesù storico** prepasquale, e presenta una tempistica generica, la seconda esprime il tempo del **Gesù della fede**, il risorto che vive e opera nella storia e nella comunità dei credenti. Ed è particolarmente significativa del modo in cui si manifesta la presenza di Gesù nella **contemporaneità** della nostra vita.

Di qui si spiega la finale reazione dei presenti che esplode in un **grido** incontenibile di giubilo, *“Oggi abbiamo visto cose prodigiose”* (v. 26). Esso testimonia l’accoglienza della **novità cristiana** apparsa evidente nel miracolo di Gesù. Questo diventa il segno che rivela l’inizio della **creazione di un mondo nuovo** che insorge dalla presenza di Gesù, sperimentata dalla prima comunità cristiana a partire dall’evento del **battesimo** vissuto come riconciliazione e rigenerazione nello Spirito Santo.

Nella prospettiva del racconto lucano del miracolo, siamo dunque sospinti ad entrare nella logica di **Gesù-messia** che nel suo agire taumaturgico realizza la potenza messianica del perdono dei peccati, privilegio spettante solo a Dio. Infatti *“la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni”* (v. 17) che non sono fine a se stesse, ma segno con il quale si rende visivamente manifesta un’**autorità**, quella esercitata da Gesù, che di per sé appartiene solo a Dio, la sola capace di dire in modo assoluto: *“Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati”* (v. 20).

In tale atto messianico il **tempo della salvezza** è davvero compiuto. Nel grido di plauso del popolo si intravede la presenza dell’eterno Iddio come un irrompere nella storia dell’umanità. Cioè, appare in atto la presenza di Colui che ha preso su di sé il nostro tempo fatiscente, oppresso da malattie, da perversioni e da ingiustizie, dal peccato e dal maligno, e ha sfoderato la **potenza della misericordia** e del perdono, restituendo l’uomo nella sua integrità e dignità.

Così l’uomo ha acquisito la **libertà di essere se stesso** attraverso l’azione di Gesù. Se Gesù agisce nella storia è perché l’uomo, una volta redento dal Figlio, ritrovi la sua perfetta **relazione con Dio** e la sua vera **dimensione originaria di figlio**. Viene ribaltata la condizione di peccato, per essere immerso nello stato di grazia, di armonia con Dio e con il mondo creato.

“Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato...” (Lc 5,18)

Seguiamo il racconto. Luca ambienta l’episodio miracoloso a Cafarnaon in una **casa** dove Gesù sta insegnando. L’annotazione della *“casa”* richiama in sottotraccia la **figura della Chiesa** con Gesù in mezzo come Maestro. Attorno si raggruppa una grande folla, aggregandosi in modo eterogeneo. Seduti stanno *“farisei e maestri della Legge”*, come osservatori venuti dagli ambienti del potere religioso di Gerusalemme, in ascolto critico e polemico. Già si avverte un’aria di confronto se non di contrasto tra i detentori del potere della Legge e la predicazione di Gesù, ritenuta teologicamente pericolosa e socialmente sovversiva.

D'improvviso l'evangelista apre il **sipario** su una scena apparentemente bizzarra come per accentuare un intento di rivelazione. Sta accadendo qualcosa di straordinario. La vista corre su un gruppo di **uomini volenterosi** che si fanno largo tra la folla con l'intenzione di portare ai piedi di Gesù un **uomo paralizzato**. Inseguendo un istinto di vita, mettono in sequenza la **creatività** di un gesto solidale. Per dire che l'**amore** non si ferma davanti a nessun ostacolo.

Visto dal di fuori pare il ritratto esemplare di un mutuo soccorso. Eppure fa trasparire qualcosa di molto di più. Ci porta a considerare la forza incoercibile di una **prossimità fiduciosa**, fatta nel nome e a favore di un'umanità di scarto. Anzi in filigrana non si può non vedere espressa l'immagine plastica di come dovrebbe essere la realtà di una "*Chiesa come ospedale da campo*" (cfr papa Francesco, 22 settembre 2013) che si compromette e si identifica con l'uomo in condizioni di precarietà e di bisogno. **L'uomo è il volto di Dio**, fatto a sua immagine e somiglianza e dunque mio fratello.

Di fronte a quell'uomo ridotto a legno secco, quei solidi portanti non temono i chiacchierici inconcludenti dei presenti benpensanti, non si siedono a confabulare per decidere il da farsi, non calcolano le eventuali conseguenze a proprio rischio e discapito. Con tutta evidenza in loro prevale il **gettito dell'amore** e agiscono di conseguenza trovando, con la genialità del cuore, la soluzione migliore.

Di mezzo c'è **uomo** disabilitato da una paralisi. Viene considerata la sua persona, il suo desiderio di riscatto, la sua inclusione nel bene della comunità, la possibilità di rinascere, di ricominciare a vivere. Quegli uomini hanno capito che solo il profeta di Nazaret, "*potente in parole e in opere, davanti a Dio e a tutto il popolo*" (Lc 24,19), come si dirà di lui, possiede il potere di Dio di guarire e dunque, contro la mentalità corrente, di perdonare l'uomo e rifarlo nuovo (cfr S. Fausti, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, 1994, pp. 132-137).

"Vedendo la loro fede, disse: Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati" (Lc 5,20)

Ora interviene Gesù. Guarda nel profondo quegli uomini, scruta i cuori, **vede la loro fede** e, senza esitazione alcuna, pronuncia la parola di perdono con un'autorevolezza che non ammette dubbi. Ma questa viene intravista solo da Gesù perché, come Dio, "*non guarda le apparenze, ma il cuore*" (cfr 1 Sam 16,6-11).

Quegli uomini sanno che solo arrivando a Gesù si apre la via di scampo per il povero paralitico. E **Gesù** lo guarda come l'icona della condizione umana che anela al riscatto. Va al sodo, diritto al centro del problema. Conosce la visione della Legge, ma la supera a partire proprio dallo spirito della Legge.

Gesù sa bene che **l'uomo vale più della Legge**. Infatti è venuto non per abrogare la Legge ma per abilitarla al fine della perfezione dell'uomo. E cioè, se la condizione del paralitico è frutto del peccato, come si crede, Gesù smaschera la malizia del peccato e restituisce la piena guarigione all'"**uomo**" peccatore.

Il miracolo operato da Gesù dunque **veicola** non soltanto la guarigione fisica, ma quella morale, della totalità della persona, che è vittima del suo malessere, annunciando il **compimento dei tempi messianici** (cfr X. Lèon-Dufour, *Studi sul Vangelo*, 1967, p.177). Così "Dio fa innanzi tutto sapere agli uomini che la sua Potenza è all'opera sulla terra" (*ivi*, p. 176). E Gesù è il suo fidato e credibile inviato perché è il "*Figlio amato nel quale si è compiaciuto*" (Mt 3,13).

“Chi è costui che dice bestemmie?” (Lc 5,21)

Ma ciò crea **scandalo** ai “teologi” di Gerusalemme. Questi insorgono per “difendere” la causa di Dio così, a loro parere, malmesso e strumentalizzato da Gesù volendo “appropriarsi una potestà assolutamente divina” (cfr O. da Spinetoli, *Luca*, 1982, p.213). I farisei discutono tra di loro e, avvertendo in Gesù un'imperdonabile pretesa, lo accusano di essere un folle “bestemmiatore”. Al contrario, la reazione di Gesù, convalidata dal miracolo, attesta la veridicità della sua potestà riguardo al perdono dei peccati, mostrando lo stretto legame tra parola e gesto, cioè in definitiva l'intimo raccordo tra lui e il Padre.

Nell'interrogativo “*Chi è costui?*” i farisei svelano il soggiacente vero problema che insidia e inquieta il loro cuore, **l'identità messianica di Gesù** e il suo riconoscimento pubblico. La diatriba rispetto a questo tema “teologico”, alla gente, a quegli uomini volonterosi, al paralitico, importa ben poco, non vanifica la loro fiducia in Gesù. Se mai si nota la distanza abissale che intercorre tra i bisogni effettivi del popolo e le controversie astratte e pregiudiziali delle élites religiose. Qui verrebbe bene una riflessione tra le forme di religione, ormai inaridite e reazionarie, e la domanda di un autentico senso religioso dell'uomo che non trova risposta.

D'altra parte nel pressante interrogarsi dei farisei emerge l'infida posizione di coloro che preferiscono affidarsi al **rigorismo della Legge** piuttosto che alla **misericordia di Dio** che si volge verso l'uomo peccatore con uno sguardo di tenerezza. Il Dio dei farisei si manifesta come l'implacabile fustigatore dei costumi e l'inflessibile ordinatore morale che infierisce sull'uomo peccatore infliggendolo di ogni sofferenza con malattie e con l'esclusione dalla comunità.

In realtà, mentre Gesù viene a **liberare l'uomo** dalla sua condizione di peccato, i farisei intendono tenerlo prigioniero del suo peccato in ragione della Legge. Gesù non contravviene alla Legge di Dio, ma ponendosi dentro la maledizione del peccato che la Legge conferma, l'adempie con la potenza dell'amore. Se la Legge definisce i confini del peccato ma senza risolverlo, l'amore di Gesù riscatta dal peccato e da ogni male con il suo intervento riparatore e liberatorio, perchè “*il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati*” (Lc 5,24).

Perciò Gesù esercita pienamente e ora il suo **potere di perdono** e, senza remore, proclama sul paralitico la parola autorevole di salvezza: “*Dico a te, àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua*” (v.24) il cui effetto balza immediato sul paralitico che, vistosi sciolto dai vincoli della paralisi, si prende il suo lettuccio e corre a casa “*glorificando Dio*” (v.25). Questa diventa l'icona perfetta della missione salvifica di Gesù.

“Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio”...“Oggi abbiamo visto cose prodigiose” (Lc 5,26)

Ora che succede al **popolo**? Tutto quel che appare agli occhi sembra assurdo, un vero paradosso. Come è spiegabile, sotto il profilo della semplice ragionevolezza, l'accaduto? Come un paralitico che viene sobbalzato in barella davanti a Gesù, può rigenerarsi sotto la parola di un perdono non richiesto, ma concesso di sua iniziativa da Gesù? Stupisce che il paralitico non batta ciglio, si alza e

cammina. Sente di essere restituito alla vita perchè perdonato dei suoi peccati proprio da uno che si dichiara "*Figlio dell'uomo*".

Accade davvero qualcosa di incomprensibile di fronte a dei fatti così straordinari e imprevedibili! Allora si capisce come tutti i presenti cadono in "*estasi*" (v.26), generata immediatamente da sentimenti di stupore e di gioia, segno di essere stati spettatori di un fatto che si manifesta come una vera e potente "teofania" per la quale "*davano gloria a Dio*". Hanno visto **Dio all'opera**, l'hanno riconosciuto "*pieni di timore*", nell'"*oggi*" della loro vita, come avviene nell'"*oggi*" di tutti i tempi.

Conclusione

A questo punto anche noi, radunati come discepoli nella casa-chiesa del Signore per ascoltare e vedere le meraviglie da lui compiute, siamo presi da stupore orante. E mentre con l'occhio stupito condividiamo la gioia del ritorno a casa del paralitico liberato dalla sua prigionia, nel contempo non possiamo non porci la domanda: come la Parola ascoltata e accolta illumina lo spirito a procedere concretamente nel disporre una vera **accessibilità ai Santuari**, la casa-chiesa dove si incontra il Signore? Ecco il compito e la sfida.

Alla luce della fede il male che affligge l'uomo ci lascia sgomenti, ma certo non disperati e inattivi. Ci interpella e ci spinge ad agire come quegli uomini volenterosi che si sono messi in gioco per alleviare la condizione del paralitico e farlo **accedere** alla casa dove Gesù insegnava. Il nostro impulso induce al bene operare per favorire l'**accessibilità** totale ai Santuari. Questo non dipende dalle nostre capacità miracolose, ma dal nostro estro creativo. Non faremo miracoli, ma basterà mettere in atto una pratica e operosa condivisione come hanno fatto quegli uomini volenterosi, come ha fatto Gesù.

+ Carlo Mazza, vesc. em.